

"L'isola nuda" di Kaneto Shindo

(Hadaka no shima)

Regia: *Kaneto Shindo*
Sceneggiatura: *Kaneto Shindo, Eisaku Matzura*
Produzione: *Giappone - Kindai Eiga Kyokai*
Anno: *1960*
Fotografia: *Kiyoshi Kuroda*
Musica: *Hikaru Hayashi*
Montaggio: *Kazu Enoki*
Durata: *95 min.*

Cast:

<i>Masanori Horimoto</i>	<i>Jiro, il figlio minore</i>
<i>Nobuko Otowa</i>	<i>Toyo, la madre</i>
<i>Shinji Tanaka (I)</i>	<i>Taro, il figlio maggiore</i>
<i>Taiji Tonoyama</i>	<i>Senta, il padre</i>

La storia:

Un'isoletta di circa 15.000 metri quadrati di estensione nel mare interno di Seto. Il paesaggio ci appare stupendo; l'isola graziosa, il mare calmo, l'acqua limpida, il cielo azzurro.

Ma la vita che si svolge dietro a questa bellezza naturale non è altrettanto piacevole. Sull'isola deserta vivono solamente i coniugi di mezza età Senta e Toyo e due loro figli.

Nonostante la natura sterile, l'isola è stata da loro coltivata dalla costa fino alla cima della collina. Il grano e le patate dolci sono l'unico prodotto che la terra offre loro. L'isola è tuttavia completamente priva d'acqua, pertanto i coniugi dedicano la maggior parte del loro tempo e della loro fatica al paziente lavoro di trasportare con una barca da un'isola lontana, l'acqua indispensabile sia per l'uomo sia per i prodotti della terra.

Un giorno il loro figlio maggiore si ammala all'improvviso gravemente e muore. Il medico era arrivato troppo tardi dall'isola più grande, quando ormai non c'era più niente da fare; e perfino il giorno del funerale i coniugi sono costretti a trasportare l'acqua come tutti gli altri giorni.

Ma quale altra vita sarebbe possibile su quell'isola nuda!

Una vita miserabile e povera ma dignitosa, tragica ma eroica.

E' un film traboccante di poesia; senza dialoghi e nello stesso tempo eloquente, muto eppure ricco di comunicativa.

Un dramma universale:

Girato a bassissimo costo (qualche milione di yen), con uno stile che ricorda i grandi documentari di Flaherty, il film azzecò la scommessa estetica di realizzare un dramma universale, che con la soppressione di ogni forma di dialogo, superasse tutte le barriere linguistiche culturali. Il film, che nel ricercato bianco e nero di Kiyoshi Kuroda, accompagnato dal controcanto della melodica acquatica di Hikaru Hayashi, racconta la lotta per la sopravvivenza in una natura avversa, vinse il primo premio al festival di Mosca del 1961. È un documento sinceramente autobiografico della realtà del lavoro: uno scenario muto perché a detta del regista, silenziosa è la lotta contro gli elementi, come fu silenziosa sua madre per tutta la vita, sotto il peso dei mastelli d'acqua e delle responsabilità familiari.

Cenni biografici del regista

Nato nel 1912, a Hiroshima in Giappone, Kaneto Shindo è regista e sceneggiatore. Inizia a lavorare nel cinema a 15 anni, nel reparto sviluppo. Poi diventa sceneggiatore e negli anni '40 assistente di Mizoguchi e poi abituale sceneggiatore per Yoshimura e Masumura. Passa alla regia nei primi anni '50, fondando con Yoshimura una compagnia indipendente, e affezionandosi ben presto a quell'elegia dei "dannati della terra" e delle tare sociali – tipica del dopoguerra – che resterà una costante nella sua opera. Dopo il commovente *Aisai Monogatari* (Storia di una moglie amata) del 1951, dedicato al ricordo della moglie morta nel 1940, l'altrettanto toccante *Genbaku no Ko* (I figli della bomba atomica) del 1952 fa conoscere Shindo nel mondo e lo conferma regista pudico e sentimentale, incline ad un realismo senza eccessi. Ma il successo internazionale de *L'isola nuda*, trasforma Shindo in un autore compiaciuto di sé e della propria virtuosistica bravura, sempre più artificioso e diseguale, tentato dagli effetti più grossolani. Ne sono la prova *Le assassine* (1965), un altro successo propiziato dal gusto narcisistico per un erotismo crudele e gratuito, e l'ulteriore *Sesso perduto* del 1966. Nel 1971 viene premiato nuovamente al festival di Mosca per *Hadaka no jkyusai* (Vivi oggi, muori domani). Il ritorno ad opere stimolanti è datato alla fine degli anni '70: *Chikuzan Hitori Tabi* (Il viaggio solitario di Chikuzan buffone cieco) del 1977 e *Kosatsu* (Lo strangolamento) del 1978: la prima è la cronaca lirica di Chikuzan Takahashi, suonatore ambulante realmente vissuto, raccontati con la sincerità e il pudore propri della leggenda popolare; la seconda, presentata alla mostra di Venezia, dove la protagonista Nobuko Otowa (già in *L'isola nuda*) per la sua interpretazione si aggiudicò il Premio Pasinetti per la migliore attrice, è un melodramma nitido nello stile ed aspro nella sincerità della rappresentazione sul rapporto tra padri e figli, tra istituzioni e cieca ribellione.

A cura di Luca Siani